

MONITORAGGIO MEDIA

Mercoledì 15 Luglio 2026



SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommar io						
#	Data	Pag	Testata	Titolo	Rubrica	
1	15/07/2026	14,15	IL GIORNALE DI BRESCIA	ADDIO A GIACOMO SCANZI, STUDIOSO DEL CATTOLICESIMO PER DIECI ANNI FU DIRETTORE DEL GIORNALE DI BRESCIA	ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA	1
2	15/07/2026	16	IL GIORNALE DI BRESCIA	UN INDOMITO (MAI APPAGATO) CERCATORE DI SENSO	ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA	6
3	15/07/2026	17	IL GIORNALE DI BRESCIA	LA MISSIONE LAICA DEL GIORNALISMO E LA DIREZIONE COME CHIAMATA	ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA	7

Data: 15.07.2026

Pag.: 14,15

Size: 1332 cm2

AVE: € 22644.00

Tiratura: 18868

Diffusione: 20924

Lettori: 213000



Addio a Giacomo Scanzi, studioso del Cattolicesimo. Per dieci anni fu direttore del Giornale di Brescia

Morto in seguito a una malattia, avrebbe compiuto 68 anni in settembre. La passione per la storia, la fede, la scelta di libertà

ROBERTO BERNARDO

r.bernardo@giornaledibrescia.it

Giacomo Scanzi è morto domenica 12 luglio alla Casa di cura Palazzolo di Bergamo dove era ricoverato dopo qualche mese di malattia. Per rispettare la volontà della famiglia, pubblichiamo la notizia a funerali avvenuti. Milanese di nascita, ma con ascendenze bresciane, avrebbe compiuto 68 anni il 17 settembre. Lascia la moglie Paola, i figli Carolina, Edoardo, Federico e il fratello Francesco, medico, che lo ha seguito nel doloroso percorso, vissuto con coraggio. Scanzi fu direttore del Giornale di Brescia dall'aprile 2005 al settembre 2015. Fu giornalista, storico, docente, romanziere, appassionato di musica, fotografia, letteratura, radiotrasmissioni, vela. Fondamentali i suoi studi e le sue ricerche per il percorso di canonizzazione di papa Paolo VI, culminati nei libri «Paolo VI, fedele a Dio, fedele all'uomo», «Paolo VI e il Novecento: Una poetica della vita».

■ Quando, nel settembre 1990, Gian Battista Lanzani ci presentò l'uno all'altro, annunciandoci le rispettive assunzioni, mai avrei pensato che un giorno mi sarebbe stato chiesto

di scrivere il tuo necrologio. Ti sembrano scherzi da fare ai vecchi amici?

Caro Giacomo, amico lo sei stato davvero, e poi collega e poi direttore, con alti e bassi, abbracci e sberle, giri nel parcheggio ad analizzare il giornale di oggi e a ipotizzare quello di domani, la trasferta a Roma per l'esame professionale, le puntate a Milano con gli amici dell'Università. «Cià che ci facciamo un sigaro» la frase che preludeva a qualcosa d'importante da dirsi, fosse un elogio, fosse un rimprovero. A volte tuttavia anche solo per il piacere di parlare, magari in orari inopportuni («Giacomo, devo chiudere le pagine», «Le chiuderai dopo»). A parlare eri soprattutto tu, uomo di vasta cultura e di solidi valori.

Un piacere sentirti, soprattutto narrare di storia, ma anche di politica, musica, fotografia, navigazione, le altre tue passioni. Oppure di una Chiesa cui eri devoto ma alla quale non hai fatto sconti. Il tuo rigore sui valori e sui principi di «Santa Romana Chiesa» (come con sussiego la chiamavi), che qualche sopraciglio alzato ha suscitato in redazione, non contrastava tuttavia con la capacità di ascolto, il desiderio di dialogo, la disponi-

bilità al confronto e anche allo scontro, pressoché inevitabile in ogni consesso umano.

Come si direbbe oggi, con una frase abborracciata ma che rende, eri «tanta roba». Eri anche un sognatore. Un sognatore disciplinato, se si può dire.

Direttore ma non solo. Giacomo Scanzi verrà ricordato (e, c'è da augurarsi, celebrato) qui e altrove come direttore del Giornale di Brescia, ma fu molto di più, un accademico prestato al giornalismo. Fu innanzitutto uno studioso di storia, in particolare modo del Cattolicesimo lombardo tra Restaurazione e Risorgimento («Milano intransigente» il titolo del libro nel quale trasmutò la tesi di laurea) alla scuola di Giorgio Rumi, Statale di Milano. In gioventù fu anche assessore a Liscate, suo paese natale, per la Dc, dal 1985 al '90. Fu poi assistente e docente universitario. Come studioso, dedicò buona parte delle sue energie alla figura di papa Paolo VI: le sue ricerche e i suoi scritti ebbero un grande valore nel cammino che portò il pontefice bresciano alla santità.

Da ultimo, ritiratosi in una sorta di romitaggio attivo in Valle Camonica (in quel Lozio do-

ve ha chiesto di essere sepolto), in cerca di libertà (una delle parole che più ricorrevano nel suo lessico) da tutto e da tutti, scoprì la passione per il romanzo. Passione che fruttò la pubblicazione, l'anno scorso - prima di scoprire il male che in una manciata di mesi lo ha sottratto agli affetti - di due libri: «L'ultimo inverno del Novecento» che prende spunto da «La porta stretta» di André Gide e la ciclopica rivisitazione e traduzione dell'Odissea di Nikos Kazantzakis.

Quanto alla sua esperienza in via Solferino, arrivò alla massima carica nel 2005 dopo un quindicennale cursus honorum: redattore semplice in vari settori del quotidiano, responsabile di Brescia Online, caposervizio, caporedattore, vicedirettore. Nel 2015-2016 ricoprì infine il ruolo di direttore editoriale. Durante la sua guida, l'Editoriale Bresciano assunse un profilo multimediale: venne ampliato il corpo redazionale del giornale - e con esso il tavolo dirigenziale -, il sito web iniziò ad avere una vita propria e furono introdotte tre riforme grafiche, l'ultima delle quali (2015) tuttora vigente.

Del Giornale di Brescia fu alla direzione e nel contempo al ser-

Data: 15.07.2026 Pag.: 14,15
Size: 1332 cm2 AVE: € 22644.00
Tiratura: 18868
Diffusione: 20924
Lettori: 213000



vizio, cosa non sempre e non da tutti compresa. Trasferì nell'impegno del quotidiano la sua visione della società. Fedele all'idea montinianiana di un Cattolicesimo rigoroso nei principi ma che sapesse coinvolgere e non emarginare il popolo. Accoglienza e comprensione, senza tuttavia deflettere dall'obiettivo di lavorare per il trionfo del Verbo. In linea con la missione affidatagli dal notaio Giuseppe Camadini, dominus del laicato cattolico non solo bresciano, che per lui nutriva - ricambiato nel sentimento - un affetto quasi paterno.

Come un bambino stanco. E così, riprendendo il filo del discorso personale, non manterrai la promessa: non ci potremo incontrare in valle nel tuo buen ri-

tiro ad ammirare il blu del cielo, il verde dei prati, la vastità della montagna, a bere un bianchino, fumare un sigaro, accarezzare quel simpatico pagliaccio del tuo cane, a sentirti infervorare «perché nel '900 sì che c'era la letteratura, c'era la famiglia, c'erano ideali». A saperlo che l'anno scorso sarebbe stata l'ultima volta, mi sarei preparato e ti avrei salutato bene. Ma pazienza, hai preso un impegno con l'Altissimo e rispetto la tua scelta. Ti voglio dire addio con le profetiche parole di una delle tue canzoni preferite, la mistica

«La sua figura», scritta da Franco Battiato per Giuni Russo, anch'essa prematuramente scomparsa: «Raccogliami dalla terra come un fiore / Come un bambino stanco ora voglio riposare

/ E lascio la mia vita a te». Lasci la vita alla tua amata Paola, fons et culmen della tua esistenza, lo Ying del tuo Yang (da cattolico convinto hai sempre aborrito ogni forma di sincretismo, ma stavolta so che mi perdonerai), colei alla quale, come mi confidasti, hai affidato il timone della tua splendida famiglia. Cosa che ti ha consentito di dibatterti nei decenni fra carte, documenti, riunioni, telefonate, celebrazioni, trasferte, esami universitari, strumenti musicali, libri e onde corte dei Cb di tutto il mondo («Oggi ho parlato con un norvegese, ieri sentivo un russo»; un omaggio alla passione di tuo padre per le radiotrasmissioni ma anche l'unico tuo modo di amare l'umanità: tenendola a distanza).

«Amo volare perché so atterrare» la frase che hai scelto per il profilo social. Peccato, caro Giacomo, che il volo sia atterrato in largo anticipo. Non siamo abituati, in quest'epoca di ritardi. Nemmeno alla tua assenza sapremo abituarci facilmente.

Cresciuto alla scuola di Giorgio Rumi, ebbe un ruolo di rilievo negli studi sulla figura di Paolo VI

Fu anche assessore per la Dc a Liscate, suo paese Natale, dal 1985 al 1990. Si era ritirato come un eremita a Lozio, dove ha chiesto di essere sepolto

Giacomo Scanzi era inconfondibile, originale al limite della provocazione

FEDELE ALLA TRADIZIONE, AL PUNTO DA POTERLA INFRANGERE

CLAUDIO BARONI

Inconfondibile. Informale. Originale al limite della provocazione. Poliedrico e curioso. Fedele alla tradizione al punto da poterla infrangere. Un poco orso e capace di relazioni solide. È difficile racchiudere Giacomo Scanzi in qualche etichetta. E anche questo lascia senza parole davanti alla sua prematura, e in parte repentina, scomparsa. La sua malattia, brutta e implacabile, ci aveva colto di sorpresa, lo scorso autunno. «Carissimo Claudio, questa è l'immagine di me in questo momento. Sto facendo la chemio al Civile, anche oggi»: il messaggio whatsapp accompagnava il primo piano d'un braccio trafitto dagli aghi delle flebo. Pochi minuti prima non mi aveva risposto al telefono. Mi sentivo in colpa perché non mi facevo vivo da un po', ma lo credevo lassù tra i monti di Lozio, dove amava rifugiarsi in solitudine, impegnato ai ritocchi dell'ultimo suo libro, «L'Odissea di

Kazantzakis», mille pagine di narrazione in prosa tratta dal poema del giornalista e scrittore greco. Me ne aveva parlato a lungo, a giugno, quando era uscito «L'ultimo inverno del Novecento», suo primo e bellissimo romanzo, ambientato nell'amatissima Camargue, carico di elementi autobiografici, ispirato ad André Gide, autore francese letto e riletto. Era una ricerca della propria identità, nessuno poteva immaginare quanto sarebbe stato profetico. Come profetica è stata l'Odissea di Kazantzakis, «lunga fuga verso la morte». Scriveva Scanzi: «Kazantzakis traghetta Ulisse nel mare melmoso della mediocrità e lo ancora ad una sola certezza: Dio è inseguire Dio nel vuoto». Inconsapevolmente stava tracciando la sintesi estrema della sua vita, che già correva verso la fine. «Non riesco a parlare, sennò ti racconterei i miei ultimi tre mesi: ricovero a Bergamo, esami, biopsie, aghi aspirati,

tac, risonanze, videoscopie. Fino al verdetto... Sono sereno. Spero ma non mi illudo. Il resto verrà», concludeva il messaggio. Il silenzio - non per metafora, imposto da un male tremendo - ha accompagnato il resto.

Al giornale, con Giacomo siamo stati compagni di scrivania e amici quotidiani per quasi trent'anni, spesso condividendo progetti e responsabilità. «Ora tocca a noi»: così una sera di aprile del 2005 mi aveva telefonato - ero a Montisola - per dirmi che sarebbe diventato direttore e che sarei stato la sua spalla. Erano anni duri. La fase espansiva dei giornali era ormai esaurita. La crisi della stampa avanzava. Giacomo Scanzi sarebbe stato il direttore della transizione tecnologica. Non era un caso se il predecessore, Gian Battista Lanzani, andava in pensione inaugurando una mostra in Santa Giulia dal titolo emblematico: «Dal piombo al silicio». Si giocava su

Data: 15.07.2026 Pag.: 14,15
Size: 1332 cm2 AVE: € 22644.00
Tiratura: 18868
Diffusione: 20924
Lettori: 213000



piattaforme e ambiti diversi. L'edizione cartacea era ancora trainante e bisognava rinnovarla: tre riforme grafiche si sono susseguite, con esiti altalenanti. Sfide all'interno della redazione così come nella distribuzione in edicola. Si trattava di integrare il giornale con Teletutto e Radio Bresciasette, operazione che si è misurata prima con il compianto Fulvio Manzoni e poi con Nunzia Vallini. Si cercava, infine, di cavalcare il Selvaggio web. Al «digital first», il digitale innanzitutto, Giacomo Scanzi credeva davvero. La tecnologia era nel suo dna, forse ereditata dal padre, elettrotecnico della Marelli. L'innovazione lo intrigava. Il campo era vasto, ma i progetti faticavano a prenderne le misure. E i ricavi, allora come ora, restavano risicati. Ogni giorno era una prova, ogni mese un progetto, ogni stagione una svolta promessa... Dopo dieci anni ha (abbiamo) consegnato il testimone d'una transizione

incompleta, di un guado a metà.

In queste ore di lutto i ricordi rincorrono le serate passate a disegnare pagine, ad elaborare titoli. Eravamo molto orgogliosi di quel «Alle porte del cielo» coniato l'ultima sera dell'agonia di Giovanni Paolo II, non sapendo se il mattino dopo, all'uscita del giornale, il Papa sarebbe stato ancora in vita. La redazione era il fulcro, ma gli orizzonti erano assai più vasti. Scanzi, da storico, era un raffinato lettore dello spirito dei tempi, eppure stava alla larga dalla politica e dalla finanza. Era insofferente alle compiacenti confraternite intellettuali. Insegnava in Università (la Cattolica) e in Accademia (SantaGiulia) perché gli piaceva incontrare i ragazzi, parlare con i giovani. Amava spiarli citando Dostoevskij e Gide, Guitton e Maritain, Romano Guardini e gli scritti corsari di Pasolini. Suonava la chitarra ed è salito anche su qualche palco milanese. componeva musica e testi. Amava la fotografia in bianco e nero. Amava dipingere ed aveva una sua tavolozza densa e inquietante. Amava la montagna: ricordo una salita alla diga del Gleno con Franco Solina, noi

con gli scarponi, Solina con i sandali. Amava i cani, soprattutto quelli malandati. E amava la vela. Più che navigare, in barca gli piaceva vivere, annidarsi in quel guscio che anche in porto è in balia di onde e venti. Rischiò la vita in un naufragio, al largo di Marsiglia, mentre stava cercando di portare la sua barca da Aigues-Mortes alla Liguria. Gli piaceva discutere: la provocazione era il suo modo di avviare lunghe chiacchierate, l'inseparabile toscano masticato, passeggiando nel recinto del parcheggio, sotto la redazione.

«Ogni attestato di amicizia è una porzione di cura che fa bene al cuore», mi ha scritto nell'ultimo messaggio whatsapp.

L'ultimo messaggio:

«Ogni attestato di amicizia è una porzione di cura»

Data: 15.07.2026

Size: 1332 cm2

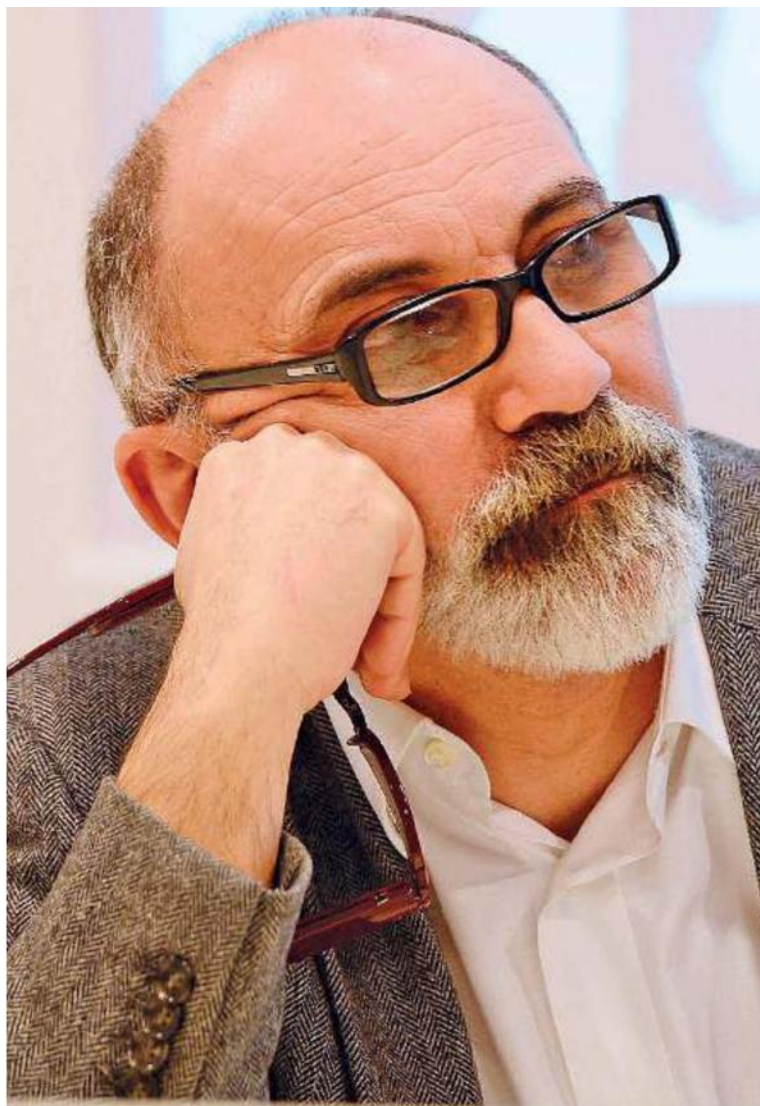
Tiratura: 18868

Diffusione: 20924

Lettori: 213000

Pag.: 14,15

AVE: € 22644.00



Con i colleghi. Alla firma delle pagine prima della stampa



Romanziere. Negli ultimi anni, libero di essere se stesso

Data: 15.07.2026 Pag.: 14,15
 Size: 1332 cm2 AVE: € 22644.00
 Tiratura: 18868
 Diffusione: 20924
 Lettori: 213000



In redazione. Il 27 aprile 2015, giorno del settantesimo compleanno del Giornale di Brescia



Con il predecessore. Scanzi con Gian Battista Lanzani

Data: 15.07.2026 Pag.: 16
 Size: 256 cm2 AVE: € 4352.00
 Tiratura: 18868
 Diffusione: 20924
 Lettori: 213000



Uomo di intelligenza vivacissima e di cultura profonda, dotato di rara brillantezza ed eleganza nell'eloquio e nella scrittura UN INDOMITO (MAI APPAGATO) CERCATORE DI SENSO

MICHELE BONETTI

La personalità di Giacomo Scanzi è stata complessa e ricchissima. Lo si può definire, con buona approssimazione, un indomito cercatore di senso, mai appagato da risposte superficiali o omologate, sempre animato da una fede pensata, inquieta e insieme granitica.

Pur con orizzonti geografici più ampi, Brescia è stata la sua terra d'elezione. Qui si è manifestata tutta la sua poliedricità: giornalista efficace, studioso fuori dal comune, storico di grande scuola, direttore per un decennio del nostro Giornale, saggista, compositore, poeta, scrittore, docente universitario apprezzatissimo dagli studenti. A Brescia ha vissuto con l'amata moglie Paola e con gli adorati figli Carolina, Edoardo e Federico. Da Brescia e per Brescia ha intrecciato relazioni istituzionali - con l'Istituto Paolo VI, la Edizioni Studium, la Gold Line, l'Accademia SantaGiulia, il Gruppo di lavoro prof. Vittorino Chizzolini - e rapporti di impegno intellettuale, collaborazione, stile e scelte di vita.

A una dimensione teneva in modo speciale: l'amicizia, intesa nel suo significato più profondo. Un legame senza sconti, nutrito di dedizione, di coraggio del

confronto e di affetto. Chi vi accedeva scopriva in lui un tesoro inesauribile, capace di sorprendere.

Ha condotto la sua esistenza con discrezione, senza ricerca della ribalta né ansia di affermazione pubblica: pur avendone largamente ogni possibilità.

Uomo di intelligenza vivacissima e di cultura profonda, dotato di rara brillantezza ed eleganza nell'eloquio e nella scrittura, è stato un artista eclettico, dalla parola alla musica, e un interlocutore instancabilmente sincero nelle relazioni umane e nella critica di ciò che non funzionava. Una natura geniale, non sempre facile da comprendere; uno spirito insieme raffinato e quotidiano, saldo nei giudizi e semplice nei modi. Attento conoscitore delle dinamiche del mondo e dell'animo delle persone, frequentatore di molteplici ambienti coltivava al contempo una vocazione quasi eremitica, vissuta prima in mare - passione condivisa con la moglie - e poi sui nostri monti. Non per freddo distacco, ma per la volontà di osservare le cose, grandi e piccole, da una prospettiva morale alta ed esigente.

È stato un uomo libero, determinato a costruire e impegnarsi solo in ciò che riteneva degno: dalle scienze storiche ai

temi della società, della politica, della cultura e della Chiesa, fino alla musica e alla letteratura. Sempre accompagnato da uno spirito vigile, che esprimeva nelle conversazioni informali come nei consigli di amministrazione - di cui non amava i riti - o nei gruppi di studio dedicati ai grandi della tradizione.

Ha dialogato con figure illustri, che non ha mai smesso di ricordare: dal suo venerato maestro, il prof. Giorgio Rumi, al suo mentore, il notaio Giuseppe Camadini. Si è confrontato con giganti della fede e dell'azione, come il beato Giuseppe Tovini e san Paolo VI, cui ha dedicato approfondimenti, riflessioni, scritti e iniziative.

Di lui restano tratti nitidi: la curiosità inesauribile, l'acutezza penetrante, l'ironia sottile, l'amore per il vero, la passione per la comunicazione. Vasto è stato l'apprezzamento nei suoi confronti, sebbene non sempre accompagnato dal riconoscimento che meritava: ha pagato il prezzo delle sue idee, del suo rigore - sempre temperato da bonomia - e della fermezza con cui esprimeva ciò in cui credeva.

Questo è stato il suo timbro, e per questo continuerà a interpellarci.



Famiglia Universitaria. Una serata con Scanzi

Data: 15.07.2026 Pag.: 17
Size: 424 cm2 AVE: € 7208.00
Tiratura: 18868
Diffusione: 20924
Lettori: 213000



La missione laica del giornalismo e la direzione come chiamata

Non ha mai smesso la veste che forse
gli era più congeniale: quella di insegnante

ENRICO MIRANI

■ Un giornalista, uno scrittore, uno storico, un docente universitario, ma innanzitutto un uomo libero da conformismi intellettuali e materiali. Un credente aperto al confronto e alle opinioni altrui perché saldo nei propri valori, quelli di un cattolico cresciuto nella Chiesa ambrosiana, maturato nello studio di quella bresciana, particolarmente di Paolo VI, del quale fu biografo. Giacomo Scanzi, che ci ha lasciato a 67 anni dopo una breve malattia, è stato molte cose diverse, ma tutte legate da un filo comune: la curiosità e la profonda passione per la vita degli uomini e delle donne, per la loro esperienza su questa terra nella continua e disperata ricerca quotidiana di Dio. Uomini e donne concreti, di ieri e di oggi, frequentati nelle due vocazioni di Giacomo: il giornalismo e la Storia. La cronaca e lo studio del passato, filtrati attraverso la lente della fede. Quella popolare, laica, radicata nella vita, che gli era stata trasmessa dai suoi genitori, la mamma casalinga e il papà operaio. Una famiglia semplice, che conosceva il valore del sacrificio, della speranza e del riscatto. Giacomo era orgoglioso della sua origine come di quella unione esemplare.

Tre incontri. La vita è fatta soprattutto di incontri, diceva, grato di poterne contare almeno tre

fondamentali (accanto agli amici). L'amatissima moglie Paola, innanzitutto. Quindi Giorgio Rumi e Giuseppe Camadini, due figure che, pur su piani diversi, hanno segnato l'esperienza umana, culturale, morale e professionale di Giacomo Scanzi. Con Rumi, docente di Storia contemporanea alla Statale di Milano, si era laureato. Lo considerava il suo Maestro, colui che gli aveva insegnato il metodo, il senso e l'amore per la ricerca storica. Giuseppe Camadini, invece, è stato la sua guida nel cammino al Giornale di Brescia, dall'esordio come semplice redattore fino alla direzione. Il principale e paterno interlocutore di Giacomo nel difficile compito di coniugare la pratica quotidiana del mestiere con i valori di riferimento dell'Editoriale. Scanzi ha vissuto i dieci anni di direzione come chiamata, come missione laica nel segno della pastorale montiniana, libero però dagli integralismi.

Il suo approdo al mondo dei giornali era cominciato con la collaborazione alle pagine culturali di *Avvenire*. Ricordava spesso la prova entusiasmante del 1989, una serie di interviste agli intellettuali francesi in occasione del bicentenario della Rivoluzione. Lui, giovane laureato in Storia, di fronte a dei giganti della storiografia e del pensiero.

Milanese come indole, esperienza e formazione, nel 1990 aveva vissuto con un certo disagio lo sbarco al Giornale di Brescia. Nuovi la città e l'ambiente, spesso lontani dai suoi interessi specifici gli argomenti da trattare nel lavoro quotidiano. Tenacemente, aveva raccolto e vinto la sfida, consapevole che la maturazione umana e professionale di ciascuno è un percorso lungo e accidentato, ma necessario. Specialmente in un giornale, perché consente di conoscere bene la realtà, gli strumenti, i contenuti, i colleghi.

Giacomo, tuttavia, non ha mai dismesso la veste che forse gli era più congeniale (sicuramente era la sua preferita): quella di insegnante. Per molti anni è stato assistente alla Statale, poi docente di Comunicazione giornalistica ed etica della Comunicazione all'Università Cattolica e all'Accademia Santa Giulia di Brescia. Amava insegnare, si dava ai suoi studenti. Sugeriva di leggere, fragli altri, Guareschi, Simenon, Pasolini, Bauman, Malerba, Manzoni. Mondì, oltre che autori.

Lui stesso, negli ultimi anni, si era scoperto romanziere, capace di una scrittura ricca e raffinata. Giacomo ha firmato numerosi saggi e volumi dedicati al movimento cattolico lombardo e bresciano: «Milano intransigente» (dalla tesi di laurea), «Giuseppe

Tovini, le opere e i giorni», «Paolo VI, fedele a Dio fedele all'uomo», «Paolo VI e il Novecento», per dirne alcuni. Ha scritto su personalità come Giuseppe Camadini e Giulio Bruno Togni. La sua vena di romanziere è maturata nel silenzio e nella solitudine. Da tempo aveva scelto di vivere a Laveno di Lozio, una sorta di ritiro dal frastuono, dalle banalità e dalle nefandezze del mondo. Un distacco fisico e morale. Come compagnia il computer, centinaia di libri annotati, la voglia di riflettere e di scrivere osservando le cose con disincanto. È incredibile la coincidenza: Giacomo si è ammalato dopo avere chiuso due avventure editoriali, tanto faticose quanto straordinarie. Come se tutto fosse ormai compiuto. Il primo libro è «L'ultimo inverno del Novecento» (Marcianum) uscito nell'estate del 2025. Una storia al femminile di amore, amicizia, redenzione, ispirata a quello che Giacomo dichiarava fosse il libro della sua vita, «La porta stretta» di André Gide. Il secondo è «L'Odissea di Kazantzakis» (Marcianum), la versione in prosa della monumentale opera del poeta greco, costata a Scanzi quasi tre anni di lavoro. Già minato dal male, non poté partecipare alla presentazione del volume lo scorso aprile a Brescia. Mandò un messaggio, lucido e

Data: 15.07.2026 Pag.: 17
Size: 424 cm2 AVE: € 7208.00
Tiratura: 18868
Diffusione: 20924
Lettori: 213000



commovente, ricordando che la morte è parte essenziale della vita; l'unico elemento, in questi tempi folli, che costringe l'uomo a non ritenersi Dio. Nella nota introduttiva dell'Odissea, Giacomo scrive: «In quanto epopea della dissoluzione di Ulisse, quest'opera ha finito così per diventare una sorta di libro personalissimo della fine, la compagnia fedele della solitudine, il lessico dell'anatema su un mondo incomprendibile, l'immagine glo-

riosa della morte come unico atto eroico che possa vantare l'uomo comune». Quasi un presagio. Eppure Giacomo aveva ancora tanto da dare e da dire. Alla famiglia, agli amici, a chi gli voleva bene, alla cultura. Nei mesi della malattia aveva cominciato a lavorare a un dizionario montiniano. Aveva rivisto le bozze del nuovo romanzo, «Caroline e il gesuita», la storia dell'ultima vittima dell'Inquisizione francese. Non ha fatto in tempo a vederli

pubblicati. «Kazantzakis - scrive ancora Scanzi nella nota all'Odissea - traghetta Ulisse nel mare melmoso della mediocrità e lo àncora a una sola certezza: Dio è inseguire Dio nel vuoto! Non è importante l'approdo, eroico è il tragitto. Così l'Odissea attraversa, anche se per un solo istante, la nostra esistenza e, inevitabilmente, lascia un segno. Sempre che ci sia in giro qualcuno capace di gridare: Viva la libertà!». Quella che tutto dà e nul-

la chiede. Giacomo ha compiuto quel viaggio, da uomo libero. Ciao, amico mio.

*Amava insegnare
e dava ai suoi studenti
tutti gli strumenti
per spiccare il volo*

*Negli ultimi anni il ritiro
in Valle Camonica
con la pubblicazione
di due romanzi*